

ANNALI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DI PALERMO
STUDI E RICERCHE

29

I "BARBARI" TRA NOI
PROBLEMI SOCIALI E CULTURALI DELL'IMMIGRAZIONE

a cura di
Salvatore Nicosia

Roberto Rovelli

OSPITI BAMBINI:
INSEGNANTI PALERMITANI E SCOLARI
EXTRACOMUNITARI

SALVATORE SCIASCIA EDITORE
Caltanissetta-Roma 1998

Roberto Rovelli
Università di Palermo

Ospiti bambini: insegnanti palermitani e scolari extracomunitari

Nell'ultima puntata della trasmissione televisiva "Il laureato", quella dedicata all'Università di Palermo, lo scrittore Gesualdo Bufalino, rispondendo ad una domanda di Piero Chiambretti, affermava che solo un esercito di maestri, e non un esercito di soldati, avrebbe potuto sconfiggere in Sicilia il fenomeno della mafia. Con accenti analoghi si esprimevano i positivisti francesi quando riconoscevano che, per dare compiuta forma alla nazione francese, proprio in Francia, sarebbe stato necessario un esercito di maestri. Per restare sulla scia di questa metafora, vorrei dire che, anche per risolvere il problema dell'integrazione degli immigrati stranieri nel nostro paese, e per risolverlo non nelle forme della assimilazione o peggio del genocidio culturale, ma piuttosto nelle forme di un avvertito e genuino multiculturalismo, sono senza alcun dubbio centrali, in questa come in altre situazioni, i processi educativi. Perché sono proprio i processi educativi quelli decisivi affinché possa avvenire l'integrazione, affinché si possano conquistare a pieno titolo i diritti di cittadinanza, affinché si possa scoprire la possibilità, oltre che la convenienza reciproca, della convivenza, e di una convivenza pacifica e fruttuosa, anche di gruppi etnici diversi tra di loro.

Proprio sulla scorta di questa indicazione vorrei provare oggi a tratteggiare alcuni elementi di fatto della situazione dei bambini stranieri, in particolare extracomunitari, nella città di Palermo, e ad ipotizzare alcune delle connessioni da ricercare tra variabili strutturali e variabili di atteggiamento, nell'ambito di uno studio su insegnanti elementari posti a confronto con l'esperienza, propria o altrui, di insegnamento a bambini stranieri, in particolare bambini extracomunitari: elementi di fatto che sono stati raccolti, e connessioni ipotetiche che sono state pensate, in occasione di una recente ricerca su "La presenza dei bambini stranieri nella scuola elementare", realizzata in ben dodici città italiane, tra le quali anche Palermo, dall'I.S.MU. (Fondazione Cariplo per le Iniziative e lo Studio sulla Multietnicità), sotto la direzione del prof. Vincenzo Cesareo, della Università Cattolica di Milano.

Da questa ricerca empirica, di cui sono ancora in corso di elaborazione i dati, ed i cui risultati verranno presentati pubblicamente entro quest'anno, è venuto lo stimolo ad esplorare e ad analizzare, sia nell'ambito della preparazione di tesi di laurea, sia nell'ambito di questa relazione, gli elementi di fatto e le connessioni di cui abbiamo parlato. In sintesi, abbiamo provato ad ipotizzare quali potessero essere i predittori degli atteggiamenti degli insegnanti elementari nei confronti della classe di fenomeni assai complessi legati alle migrazioni, e ad ipotizzarli, questi predittori, in qualche modo relati a quelle variabili sociodemografiche che costituiscono il materiale bruto, il nocciolo duro del lavoro sociologico. Riflettere su questi dati e su queste ipotesi aiuterà forse a trovare il difficile punto di equilibrio tra integrazione e multiculturalismo che va costruito proprio attraverso l'azione (anche solo tentativa) dei maestri delle nostre scuole, di quell'"esercito", come appunto ricordava Bufalino, cui oltre che di "costruire" cittadini italiani è oggi demandato il compito di "costruire" cittadini del mondo. Un'azione che deve essere certamente fortificata, irrobustita ed incanalata dall'intervento consapevole delle autorità scolastiche, sia a livello locale, sia a livello nazionale.

Quali sono allora, innanzitutto, i termini della questione dell'integrazione e del multiculturalismo in una realtà sociale come quella palermitana? Proveremo a dare alcuni tratti molto rapidi, molto sintetici, di descrizione del fenomeno nella nostra città e nella nostra provincia. Oggi a Palermo - ma per un'analisi in dettaglio si vedano le due tavole riportate in appendice a questo nostro intervento - vivono 27.205 extracomunitari (in effetti la data del computo è quella del 31.10.1994, giorno cui si riferiscono gli ultimi dati resi disponibili dall'Ufficio Stranieri della Questura di Palermo). Questi extracomunitari sono quelli che si sono dichiarati come tali alle nostre autorità di polizia, che hanno ottenuto, ove necessario, un visto d'ingresso, e poi un permesso di soggiorno. Essi sono però, per usare una metafora ormai abusata, solo la punta dell'*iceberg*: infatti sulla base delle stime da noi effettuate sulla scorta di dichiarazioni di testimoni privilegiati (esponenti delle comunità immigrate, membri di associazioni di volontariato, funzionari pubblici), possiamo oggi valutare la consistenza effettiva della popolazione immigrata nella città e nella provincia di Palermo non inferiore alle 45.000 unità, 27.000 immigrate legalmente e 18.000 (cioè i 2/3 del numero accertato in via ufficiale) illegalmente. I 27.205 immigrati residenti legalmente nella provincia di Palermo al 31.10.1994 vanno rapportati, anche per considerare il trend del fenomeno, con i 13.805 residenti nel 1990. C'è quindi stato, nell'arco di un quadriennio, un sostanziale raddoppio della presenza extracomunitaria nella nostra provincia. Anche qui alcuni tratti caratteristici molto semplici: i più importanti gruppi etnici presenti sul nostro territorio sono, nell'ordine, i marocchini (5.673 unità), i tunisini (5.606), i ghanesi (3.347), i cittadini dello Sri Lanka (1.939), gli albanesi (1.775) e i cittadini delle Isole Mauritius (1.202). Se poniamo mente al tasso percentuale di uomini sul totale, che è del 72.3%, cioè al fatto che circa tre immigrati su quattro sono uomini, possiamo immediatamente vedere alcune caratteristiche differenziali dei vari gruppi

etnici e notare, per esempio, che la percentuale minore di uomini tra gli immigrati residenti in provincia di Palermo, la si ritrova tra i mauriziani (45.5%), ma questo è facilmente spiegabile perché la presenza mauriziana, così come del resto quella filippina, si caratterizza per la elevata presenza di lavoratrici domestiche. È di poco superiore nella comunità ghanese in cui gli uomini rappresentano il 66.6%, cioè i 2/3 delle presenze, raggiunge il 72.1% tra gli immigrati originari dello Sri Lanka, e via via cresce tra gli albanesi e i tunisini, fino a raggiungere il massimo tra i marocchini con il 91.9%.

Che cosa ci segnalano questi dati? Sicuramente la maggiore "maturità" della immigrazione ghanese e della immigrazione tamil rispetto a quella di paesi come l'Albania, la Tunisia o il Marocco. E pur tuttavia, sempre questi dati ci suggeriscono alcuni importanti aspetti problematici dell'immigrazione extracomunitaria a Palermo e provincia. I cittadini dello Sri Lanka residenti nella provincia di Palermo sono poco meno di 2.000, per l'esattezza 1.939: essendo essi per il 72.1% uomini, è ovvio che il complemento a 100 di questa percentuale sia costituito da donne. Per la precisione, a Palermo e provincia vivono 541 donne originarie dello Sri Lanka, così come 695 donne tunisine, 655 mauriziane e 1.114 ghanesi. Questi dati apparentemente così freddi suggeriscono però alcune notazioni interessanti: ad esempio, tutte le donne provenienti dallo Sri Lanka sono sicuramente sposate con loro concittadini (o con cittadini di altre nazionalità, questo poco importa ai fini dell'argomento che andiamo a sviluppare) e il numero teorico di coppie costituibili da queste donne è perfettamente compatibile con il numero di coppie originarie dello Sri Lanka effettivamente osservate. Un ragionamento analogo può esser fatto per le famiglie tunisine, per le quali ad un numero teorico di 695 famiglie fa da pendant empirico un valore di 688. Ben diversi sono i dati relativi alle donne ghanesi, in cui pur avendo, in teoria, 1.114 famiglie possibili, abbiamo soltanto 336 nuclei familiari osservati empiricamente, appena un terzo delle famiglie teoricamente possibili. Lo stesso ragionamento può esser fatto per le donne mauriziane che, pur essendo presenti in numero di 655, danno luogo soltanto a 302 nuclei familiari, cioè ad appena la metà delle famiglie teoricamente possibili.

Questi dati ci segnalano alcune caratteristiche differenziali dei processi migratori: la presenza di uomini nel fiore dell'età, al meglio della salute ed al massimo del vigore fisico dà l'idea di una migrazione temporanea, soggetta a ricorrenti movimenti in entrata nel ed in uscita dal mercato dal lavoro palermitano, legati alla vicinanza geografica, e, per sue stesse caratteristiche costitutive, affidata a cicli di lavoro stagionale o a movimenti pendolari nei mercati della provincia. Questo dato, confrontato con la consistenza delle famiglie tunisine presenti *in loco*, ci mostra che, pur essendoci una bassa percentuale di donne tunisine immigrate in Italia, queste donne sono per la maggior parte sposate. Quindi, laddove la migrazione diviene da temporanea più stabile, e vede il sommarsi ai soggetti di genere maschile quelli di genere femminile, per l'arrivo in terra di migrazione della fidanzata, della compagna, della sorella, ecc., questo porta, per la struttura stessa e per la cultura della comunità, al matrimonio. Ragionamenti analoghi possono essere fatti

per la comunità originaria dello Sri Lanka, la cui immigrazione in Italia è però, un po' per la distanza fisica che separa il nostro territorio da quello dell'isola di Ceylon, un po' per la situazione di conflitto politico e militare in essa endemico, molto meno temporanea e molto meno soggetta a fenomeni di entrata e uscita rispetto a quella maghrebina, o comunque del bordo settentrionale del Nord-Africa. Ebbene, anche questa migrazione, che è ad alto tasso femminile (più di un quarto degli immigrati da Sri Lanka sono donne) si caratterizza per il rilevante numero di matrimoni, ma anche per l'alto numero di bambini e ragazzi. Ci sono a Palermo e provincia 596 nuclei familiari originari dello Sri Lanka, e sono proprio queste le coppie che hanno il maggior numero di figli: avendo 376 tra bambini e ragazzi esse hanno cioè circa 0,6 figli per coppia. Abbiamo detto anche delle coppie mauriziane, che sono appena la metà di quelle che potrebbero essere in teoria, delle coppie ghanesi che sono circa un quarto di quelle teoricamente possibili: ebbene queste coppie si caratterizzano anche per una scarsa prolificità, pur se è da dire che, specialmente fra le coppie ghanesi, è molto comune l'abitudine di far crescere i figli in patria. Una parziale eccezione a questa scarsa prolificità è data dalle coppie provenienti dalla ex-Jugoslavia, molto spesso nomadi: tra queste famiglie è riscontrabile una forte natalità, le 216 famiglie presenti hanno ben 229 bambini, con una media quindi di più di un figlio per coppia.

Tornando adesso ai dati generali sulla consistenza dei gruppi etnici in provincia di Palermo, vediamo quali sono stati gli sviluppi nel corso di questo ultimo quadriennio. Un dato molto interessante sullo sviluppo nel tempo della consistenza dei vari gruppi etnici è quello relativo all'incremento percentuale conosciuto da ciascuno di essi nell'arco di tempo 1990-1994. Mentre i gruppi più grandi hanno avuto nel quadriennio incrementi oscillanti tra il 30 ed il 35 per cento, il gruppo che risalta su tutti per l'incremento notevolissimo delle presenze è ancora quello costituito dai cittadini dello Sri Lanka. Questo gruppo di immigrati si caratterizza per quattro fenomeni eclatanti: il primo è la velocità con la quale si è moltiplicato (un tasso di incremento complessivo del 216%, il che vuol dire un tasso di incremento annuo del 54%, che è superiore al tasso di incremento totale conosciuto nel quadriennio da molti altri gruppi etnici), il secondo è dato dalla numerosa presenza femminile, il terzo dall'elevato numero di coppie sposate, ed il quarto dal rilevante numero di bambini.

Detto questo, fermiamoci adesso proprio sulla consistenza del gruppo dei ragazzi e dei bambini tra 0 e 15 anni. I dati ufficiali, quelli che appunto comprendono solo la popolazione immigrata legalmente, ci dicono che a Palermo città vivevano (al 31 ottobre del 1994) 1.642 bambini e ragazzi immigrati tra 0 e 15 anni. Questi bambini e ragazzi erano ovviamente appartenenti anche a gruppi etnici diversi da quelli di cui abbiamo parlato, anche se noi, in questa sede, ci concentreremo solo sui gruppi etnici più importanti, e da quelli cercheremo di trarre alcune indicazioni, alcuni elementi di analisi. Anzitutto la loro distribuzione territoriale: questi bambini e ragazzi, e quindi le loro famiglie, le famiglie extracomunitarie, sono prevalentemente residenti nei quar-

tieri di Palazzo Reale-Monte di Pietà, Politeama e Tribunali-Castellammare, cioè nella parte centrale della città, nel vecchio centro storico (Palazzo Reale-Monte di Pietà e Tribunali-Castellammare), ma anche nei quartieri Politeama (un centro più moderno, meno degradato) e Libertà. È chiaro che qui abbiamo due tipi di famiglie con bambini: nell'un caso (i quartieri del vecchio centro storico) possiamo pensare ad una residenza del tutto a se stante, autonoma, senza legami con le famiglie dei datori di lavoro, mentre invece per quanto riguarda i quartieri Politeama e Libertà, dove abbiamo più di 300 nuclei familiari immigrati, possiamo immaginare anche casi di convivenza, cioè di coppie giovani con bambini ancora piccoli, le quali convivono con i propri datori di lavoro, che ovviamente le impiegano a tutto servizio. Altri luoghi di residenza privilegiata di famiglie extracomunitarie a Palermo sono il quartiere Pallavicino, una borgata di un certo interesse in quanto comprende al proprio interno lo Z.E.N. 1 e lo Z.E.N. 2: anche se gli extracomunitari non risiedono nello Z.E.N. vero e proprio ma piuttosto nelle vecchie zone di borgata; e poi ancora il quartiere Noce, che è un quartiere densamente popolato di extracomunitari, in particolare originari dello Sri Lanka. I casi di famiglie extracomunitarie che troviamo in questi 6 quartieri costituiscono più dei due terzi delle famiglie extracomunitarie con bambini o ragazzi che vivono a Palermo.

Se invece facciamo un'analisi per nazionalità, e distinguiamo queste famiglie con bambini o ragazzi in età 0-15 anni per nazione di origine, troviamo come il gruppo più consistente tra i bambini e i ragazzi residenti in città sia proprio quello dei bambini originari dello Sri Lanka. Allo studio analitico dell'integrazione scolastica di questi bambini è dedicata una tesi di laurea in corso di svolgimento da parte dello studente Adriano Schilleci, il quale sta proprio approfondendo i problemi di integrazione dei bambini e delle bambine appartenenti a questo gruppo etnico. Di questo egli ci dirà a tempo e luogo, in sede di discussione della sua tesi di laurea. Per intanto basti dire che da una ricognizione da lui effettuata sulla presenza di bambini e ragazzi in città, si ricava che a Palermo ci sono 376 bambini e ragazzi provenienti appunto dallo Sri Lanka, 238 dalla Tunisia, 229 dalla ex-Jugoslavia (in larga parte nomadi), 133 dalle Isole Mauritius e 125 dal Ghana. Anche qui, pur avendo elencato appena cinque nazionalità, il grado di copertura dell'intero universo, che è appunto di 1.642 unità, è pari a più di due terzi, il che vuol dire che tra queste cinque nazionalità troviamo concentrato il grosso della presenza stanziale delle comunità immigrate, fatte salve ovviamente le riserve, da me espresse più sopra, a proposito delle coppie ghanesi (1.114 coppie teoriche, solo 336 presenti e rilevabili all'osservazione empirica, e con solo 125 bambini), ed a proposito delle coppie mauriziane (655 coppie teoriche, soltanto 302 effettivamente osservate, e con solo 133 bambini).

Ultimata questa descrizione di insieme possiamo passare ad esaminare i problemi relativamente ai bambini ed ai ragazzi iscritti alle scuole elementari o medie. Noi sappiamo che di questi 1.642 bambini e ragazzi, soltanto 369 si sono iscritti nell'anno scolastico 1994-95 alle scuole pubbliche italiane. Di

questi 369, 302 si sono iscritti alle scuole elementari e 67 alle scuole medie: si tratta, quindi, di bambini assai piccoli o assai in ritardo rispetto all'età canonica di iscrizione alle scuole elementari. Non disponiamo, purtroppo, di una distribuzione per età del globale dei 1.642 soggetti, però sicuramente il numero degli iscritti nelle scuole pubbliche è inferiore a quello che è possibile calcolare (876) come numero di bambini e ragazzi teoricamente in età scolare. Ma il dato più rilevante è che di questi 369 solo 314 frequentano, ed esattamente 259 alle scuole elementari e 55 alle scuole medie: anche facendo astrazione dal tasso di evasione che non è possibile calcolare se non per via induttiva (ammonterebbe, per questa via, ben al 57.8%), avremmo quindi un tasso di dispersione scolastica pari al 14.2% per le scuole elementari (altissimo, veramente alto, anche per gli standard palermitani) ed un tasso del 17.9% per le scuole medie (anche qui molto alto, anche se di entità meno dirimpente, se lo rapportiamo agli standard palermitani). C'è da dire che molta di questa dispersione deriva soprattutto dalla resistenza dei piccoli nomadi, o delle loro famiglie, ad integrarsi nel nostro sistema scolastico. Purtroppo, viste la sua diffusione e la sua incidenza, questo è un fenomeno sul quale intervenire energicamente e con misure preventive, non limitando l'azione e l'intervento ai soli nomadi, ma cercando sia di innalzare il grado di adempimento agli obblighi scolastici, sia di limitare al minimo i casi di dispersione di tutti i bambini e ragazzi in età, quale che sia la loro comunità di appartenenza.

Esauriti questi dati necessari all'inquadramento del problema, possiamo ritornare all'oggetto della nostra comunicazione, e cioè agli atteggiamenti degli insegnanti nei confronti degli scolari stranieri, in modo particolare di quelli extracomunitari. Ci sono alcune variabili sulle quali probabilmente converrà far centro per costruire delle possibili spiegazioni dei comportamenti degli insegnanti. Una di quelle da ritenere discriminanti in sede di impostazione di ricerca, e poi anche di analisi dei dati (e di dati ne avremo molti da analizzare, una volta che la ricerca dell'I.S.MU. diretta dal prof. Cesareo sarà stata condotta a termine), è quella costituita dalla dicotomia maestri per vocazione - maestri per ripiego. Noi riteniamo che sia questa la discriminante fondamentale anche per esplorare l'aspetto più profondo delle motivazioni ad una educazione inter-culturale o di altro segno, da parte dei nostri insegnanti. Dagli elementi ancora del tutto impressionistici che abbiamo potuto raccogliere nel corso dello svolgimento di interviste a testimoni privilegiati e anche poi, appunto, nell'ambito dei contatti con i maestri elementari, ci pare di poter dire che sarebbe senz'altro necessaria (ma non si tratta purtroppo di una risorsa mobilitabile *ad libitum*) maggiore vocazione da parte degli insegnanti. Sarebbe ovviamente indispensabile anche una maggiore e migliore preparazione professionale, o almeno un aggiornamento mirato, e questo si sarebbe possibile fornirlo a professionisti che si impegnano in un'attività così difficile e complessa. E poi sarebbe necessaria una maggiore organizzazione: organizzazione della scuola, organizzazione del lavoro di classe, organizzazione in generale di un rapporto anche più ricco, non limitato al tempo della scuola, con le famiglie dei ragazzi immigrati. Il tipo di organizzazione delle

attività scolastiche, parascolastiche ed extrascolastiche possibili, siano esse di classe o di scuola, trova la sua base normativa nei regolamenti e nelle circolari emanate dal Ministero della P.I., ma non può non trovare nelle iniziative e nelle motivazioni di fondo degli insegnanti il motore per la sua realizzazione concreta. Queste iniziative e questa motivazione vanno coltivate, incoraggiate ed incentivate, con costanza e con determinazione, dalle stesse autorità scolastiche perché da esse dipende, sia detto senza alcuna retorica, molto del futuro di questa nazione in termini di civiltà e di sviluppo.

Un'altra ipotesi da noi formulata sull'atteggiamento degli insegnanti nei confronti degli scolari extracomunitari è fondata sul carattere predittivo dell'età degli insegnanti: possiamo ipotizzare che i maestri più giovani siano maggiormente in grado di accettare e di promuovere l'integrazione in classe di allievi extracomunitari, mentre invece i maestri più anziani dovrebbero essere meno portati ad accettare questa presenza ed a considerarla estranea, ingombrante, ed al di fuori degli schemi che un insegnamento ormai ripetuto per troppi anni ha solo potuto irrigidire e sclerotizzare. Una terza ipotesi è che gli insegnanti di sostegno possano essere più inclini degli insegnanti curricolari a valorizzare e ad integrare in classe gli allievi extracomunitari. Altra ipotesi che possiamo formulare è quella che gli insegnanti di origine rurale siano particolarmente poco inclini a fare esperienze di insegnamento con extracomunitari. E però potremmo sostenere che anche all'interno del gruppo degli insegnanti di origine urbana è ipotizzabile una dicotomizzazione per la quale l'origine sociale, ed ancor più l'origine culturale, giocherà un forte ruolo, distinguendo all'interno di un gruppo definibile genericamente più favorevole alle esperienze di integrazione (quello degli insegnanti di origine urbana) un sottogruppo, quello di origine sociale e culturale medio-alta, che assumerà atteggiamenti di estremo favore ed interesse all'integrazione dei bambini extracomunitari, ed un altro sottogruppo, quello di estrazione e di origine culturale medio-bassa, che sarà invece tendenzialmente portato a guardare con sfavore a questo tipo di integrazione. Ma si tratta, come è ovvio, ancora di semplici ipotesi riguardo alle possibili determinanti, alle possibili variabili indipendenti, di un atteggiamento che sappiamo essere ancora, persino sul piano personale, assai confuso, incerto, frammisto di elementi anche contraddittori. Un'altra ipotesi che ci sentiamo di poter formulare è quella che con i bambini di origine territoriale ex-jugoslava, ed in particolare con quelli di origine nomade, la diffidenza sarà molto maggiore che non verso i bambini extracomunitari in generale. C'è, infatti, estremamente diffuso tra la popolazione, tanto da essere per così dire osservabile persino ad occhio nudo, un alto grado di diffidenza nei confronti dei bimbi e dei ragazzi nomadi, una diffidenza diffusa sia tra gli insegnanti, sia all'interno delle famiglie locali.

È ovvio che queste nostre ipotesi attendono di essere corroborate o smentite dai dati, e possiamo dire che, soprattutto per bambini e ragazzi di culture assai diverse dalla nostra, prevale in larga parte, almeno *prima facie*, la curiosità, l'interesse, insieme alla tenerezza che normalmente ispirano tutti i bam-

bini, in particolar modo quelli che non sanno ancora parlare la nostra lingua e che non sono inseriti nella nostra cultura. Pur tuttavia vorrei qui rilevare come l'aver ipotizzato delle determinanti di tipo socioculturale per gli atteggiamenti degli insegnanti elementari nei confronti degli alunni di origine extracomunitaria stia ancora una volta ad indicare come, laddove non sia presente la sindrome dei *bianchi poveri*, laddove non ci siano elementi di timore, di paura per la perdita del proprio status nei confronti degli extracomunitari, così come avviene tra gli insegnanti di origine sociale medio-alta, non si dovrebbero manifestare segni visibili o radicati di insofferenza, di fastidio e di sfavore, mentre invece tra gli insegnanti di origine medio-bassa, e in generale tra gli insegnanti di origine rurale, dovrebbe esser relativamente più probabile trovare sentimenti ed attitudini di segno opposto, e quindi tracce, forse più di semplici tracce, di questa stessa insofferenza, fastidio e sfavore.

Ecco, proprio questa caratterizzazione, che ci parrebbe riproporre all'interno del gruppo dei maestri elementari sintomi e sindromi che già erano visibili in altri paesi ed in altre nazioni, ma che cominciano ad essere visibili anche nella nostra nazione, ci consente di indicare almeno alcune strade attraverso le quali è possibile riuscire a lavorare con i bambini extracomunitari in modo più positivo e produttivo. Anzitutto lavorare sui programmi: mi pare importantissimo togliere dai programmi quel che resta, perché ancora qualcosa resta, di un taglio etnocentrico che tende appunto a privilegiare le esperienze del mondo civilizzato, quale noi lo intendiamo, e tende invece a svaloriare tutto quel che ci proviene da culture diverse dalla nostra, da culture *altre*. Il punto di attacco fondamentale è che questa attenzione alle culture *altre* debba e possa confrontarsi con la particolare importanza, con la centralità, della problematica religiosa, in cui appunto il confronto tra religioni, fra credenze, riti e valori, consenta di apprezzare pienamente il significato *non solo funzionale* delle credenze, dei riti e dei valori di altre religioni. E poi la necessità che anche nell'apparato illustrativo dei testi che oggi in gran copia i nostri bambini, i nostri ragazzi, ricevono, ci sia quella attenzione per una rappresentazione iconografica multietnica che consenta in qualche modo di vedere già obiettivamente un risultato che forse è soltanto nelle nostre attese e nelle nostre aspettative. Queste tre indicazioni molto semplici, e anche molto elementari, unitamente a quelle di una didattica per concetti, di una maggiore attenzione alla attività di gruppo, ed a quella ludica, possono forse rappresentare un primo abbozzo di programma di lavoro con i maestri, e vorrei questo "con" fosse sottolineato con particolare vigore, per garantire una piena possibilità di integrazione, ma non di assimilazione si badi, di questi bambini e di questi ragazzi all'interno delle nostre scuole, e per aprire in maniera più netta la prospettiva di un multiculturalismo realmente affermato e soprattutto realmente sentito.

Chiudo ricordando un testo al quale sono debitore per il titolo, o almeno per una parte del titolo di questa mia relazione. Un libro che vivamente raccomando, almeno a tutti coloro che hanno avuto la pazienza di ascoltarmi sino ad adesso, un testo di Franco Lorenzoni, *L'ospite bambino*, Edizioni

Theoria, Roma-Napoli 1994. Un libro estremamente importante ed interessante, nella misura in cui tende a distruggere alcuni luoghi comuni, a fare a meno di una serie di stereotipi, anche di quelli migliori (perché ce ne sono, e tanti, anche fra di noi intervenuti a questo convegno, ma anche tra i maestri), e tende invece a promuovere fra gli allievi del corso della scuola elementare in cui insegna in Umbria, nella sua casa-laboratorio di Cenci, e fra i lettori del suo libro, un atteggiamento di apertura reale verso le culture diverse dalla nostra; tentando in qualche modo di uscire dallo stereotipo della diversità vista solo come ignoranza e povertà (qualcosa da commiserare e per cui forse solo commuoversi), e cercando invece di arricchire in termini di varietà, di apertura di schemi mentali, la nostra comprensione della cultura *altra*, ma anche della nostra cultura. Vorrei a questo proposito ricordare il lavoro educativo compiuto da Franco Lorenzoni nei confronti dei suoi ragazzi, relativamente soprattutto alla costruzione di un concetto più ricco e più ampio di cultura. Vorrei rammentarlo, questo lavoro educativo, per la sua attenzione per i giochi, per l'educazione, per il lavoro degli "altri", per il loro rapporto con la natura, con gli animali, ma anche per il loro rapporto con la morte. E soprattutto vorrei ricordarlo per la sua attenzione ai riti, alla religione degli altri, per la attenzione complessiva a tutti gli elementi costitutivi di una cultura, attenzione che serve sì a completarci scoprendo la diversità e la possibilità di affrontare, in modi del tutto differenti dal nostro, i problemi della vita quotidiana, e quelli più in generale della vita di ognuno di noi, ma che ci dà anche maggiore penetrazione, maggiore capacità di approfondimento ed una migliore comprensione delle soluzioni che la nostra cultura ha fornito a queste stesse problematiche. Un'attenzione che rappresenta quindi, comunque, un arricchimento del lavoro educativo che noi tutti svolgiamo, qualunque sia l'età ed il grado di maturità dei nostri allievi.

TABELLA 1: Extracomunitari residenti a Palermo e provincia nel periodo gennaio-giugno '94

NAZIONE	TOTALE	FEMMINE	MASCHI	NUCLEI FAMIL.
Albania	1.775	262	1.513	209
Algeria	196	18	178	27
Angola	5	2	3	5
Argentina	110	59	51	43
Australia	30	20	10	10
Austria	49	37	12	14
Bangladesh	370	58	312	72
Barbados	1	0	1	0
Benin	21	2	19	1
Bielorussia	32	17	15	0
Bolivia	7	6	1	1
Bosnia	8	5	3	2
Brasile	301	214	87	49
Bulgaria	113	54	59	19
Burkina Faso	11	1	10	0
Camerun	2	1	1	1
Canada	30	20	10	9
CapoVerde	287	261	26	99
Cecoslovacchia	53	34	19	9
Ciad	2	0	2	0
Cile	17	14	3	5
Cina	253	90	163	51
Cipro	3	3	0	1
Costa d'Avorio	195	58	137	29
Colombia	115	85	30	12
Congo	7	7	0	1
Corea Sud	3	2	1	2
Costarica	5	5	0	2
Croazia	19	9	10	2
C.S.I.	230	119	11	18
Cuba	17	6	11	2
Dominica	4	4	0	0
Rep.Dominicana	18	17	1	3
Ecuador	13	10	3	5
Egitto	54	7	47	18
Eritrea	4	4	0	1
Etiopia	110	72	38	21
Filippine	623	412	211	189
Finlandia	36	32	4	10
Gambia	30	4	26	5

NAZIONE	TOTALE	FEMMINE	MASCHI	NUCLEI FAMIL.
Ghana	3.347	1.118	2.229	336
Giamaica	3	1	2	0
Giappone	13	5	8	5
Gibilterra	7	6	1	2
Giordania	66	4	62	13
Guatemala	10	8	2	3
Guinea	4	0	4	1
Haiti	2	0	2	0
Honduras	2	2	0	1
Hong Kong	5	1	4	1
India	150	49	101	12
Indonesia	3	3	0	1
Iran	160	59	101	77
Iraq	18	2	16	0
Islanda	2	1	1	0
Israele	24	5	19	5
Ex Jugoslavia	915	388	527	216
Kazakistan	1	0	1	1
Kenya	6	3	3	0
Kuwait	2	0	2	1
Lesotho	104	21	83	6
Lettonia	1	1	0	0
Libano	20	8	12	6
Liberia	15	4	11	3
Macedonia	2	0	2	1
Madagascar	44	41	3	5
Malaysia	2	1	1	0
Mali	5	1	4	2
Malta	25	21	4	6
Marocco	5.673	461	5.212	279
Mauritius	1.202	655	547	302
Mauritania	9	3	6	2
Messico	24	11	13	7
Mongolia	1	1	0	1
Mozambico	7	6	1	1
Niger	12	3	9	0
Nigeria	364	139	225	24
Norvegia	4	4	0	4
N.Zelanda	9	6	3	0
Pakistan	35	3	32	0
Panama	5	5	0	0
Paraguay	4	4	0	2
Perù	80	56	24	17

NAZIONE	TOTALE	FEMMINE	MASCHI	NUCLEI FAMIL.
Polonia	320	222	98	56
Romania	408	269	139	52
Salvador	23	5	18	2
Senegal	92	11	81	8
Seychelles	25	22	3	7
Sierra Leone	3	2	1	2
Siria	13	4	9	3
Slovenia	2	1	1	0
Rep.Slovacca	1	0	1	0
Somalia	41	5	36	4
Sri Lanka	1.939	542	1.397	596
Sud-Africa	8	4	4	1
Sudan	1	0	1	1
Svezia	39	20	19	8
Svizzera	51	37	14	28
Tanzania	4	2	2	0
Thailandia	14	10	4	3
Togo	30	4	26	1
I.Tunga	1	1	0	1
Tunisia	5.606	696	4.910	688
Turchia	35	12	23	11
Ucraina	20	14	6	0
Ungheria	96	55	41	30
Ex URSS	91	45	49	10
Uruguay	5	5	0	4
USA	601	301	300	184
Venezuela	101	62	39	46
Vietnam	21	9	12	3
Zaire	15	9	6	0
TOTALE	27.205	7.527	19.678	4.054

Fonte: Questura di Palermo. Ufficio stranieri

TABELLA 2: Elenco riassuntivo delle prime dieci nazioni con il maggior numero di extracomunitari immigrati a Palermo e provincia.

NAZIONE	TOTALE	FEMMINE	MASCHI	NUCLEI FAMIL.
Marocco	5.673	461	5.212	67
Tunisia	5.606	696	4.910	238
Ghana	3.347	1.118	2.229	125
Sri Lanka	1.939	542	1.397	376
Albania	1.775	262	1.513	6
Mauritius	1.202	655	547	133
Ex Jugoslavia	915	388	527	229
Filippine	623	412	211	75
Romania	408	269	139	33
Nigeria	364	139	225	5
TOTALE	21.852	4.942	16.910	1.287

Fonte: Questura di Palermo. Ufficio stranieri